

Slavenka Drakulić

# **La donna invisibile**

Traduzione di Elvira Mujčić

Bottega Errante Edizioni

## La donna invisibile

Lei mi domanda che cosa mi abbia turbata così tanto.

Come potrei descriverglielo...? Qualche giorno fa ho incontrato una persona sconosciuta nel mio appartamento. Stavo uscendo e mi sono fermata. Davanti a me c'era una donna dai capelli bianchi e con gli occhi blu. Mi guardava attonita, senza battere ciglio. Una donna sconosciuta, eppure in qualche modo familiare, intorno a lei aleggiava una nebbiolina grigiastra. Mi è parso di vedere un fantasma.

Non mi sono riconosciuta subito. Prima di tutto, i miei capelli non sono bianchi. Me li tingo regolarmente ogni mese con uno shampoo biondo chiaro. Esistono anche molti altri colori, alcuni hanno nomi terribilmente attraenti: champagne, strawberry, cognac, come se si trattasse di qualcosa che si mangia o si beve, ciononostante il mio preferito è questo, lo utilizzo da sempre. Mi tingo i capelli da sola, mi sono abituata a farlo in tutti questi anni, da quando sono in pensione. Ma non è stato tanto per i capelli, questo colore è abbastanza chiaro e in penombra potrebbe sembrare bianco. A dire il vero mi sono spaventata di quel viso. Si trattava di un viso rugoso, da vecchia. Come se avessi visto nello specchio mia sorella maggiore, morta da dieci anni buoni. Ci assomigliavamo molto. Non potevo mica aver visto la mia defunta sorella!

Ho avuto bisogno di un istante o due per riprendermi e capire che quella donna che mi fissava non era un'apparizione, bensì il mio stesso riflesso nello specchio. E la scoperta che quella ero io mi ha scioccato ancora di più.

Perché ho pensato che ci fosse un fantasma davanti a me?

Era già tardi, l'ora del crepuscolo, di quella persona si vedevano soltanto i contorni. Come se... si stesse dissolvendo. Come quando ci si vede in uno specchio molto vecchio intaccato dalle macchie scure. Le macchie si allargano e porzioni consistenti dell'immagine risultano annebbiate, mentre il resto del viso sfuma, i contorni non sono chiari, sono liquefatti. Un po' inquietante. Facile dire che quella non è la vera immagine di una persona, eppure è come se lo fosse. Così ti vedono gli altri oppure, al contrario, non ti vedono. Come se tu fossi un fantasma. E la stessa persona, l'ho sperimentato, si fa in qualche maniera più sbiadita, sempre più trasparente. Ho pensato che la donna sconosciuta, l'estranea, fosse entrata nell'appartamento perché non avevo chiuso la porta a chiave. Mi succede sempre più spesso di dimenticare di farlo. Oppure di lasciare la chiave nella serratura esterna. E in quel momento esatto mi è balenato che quella ero io, così come mi vedono gli altri. Era la mia immagine.

Lo specchio è sempre stato lì, nell'anticamera, di fianco alla porta d'ingresso. Uno specchio grande e antico, di mia madre, l'ho preso dall'appartamento dei miei genitori. Con la cornice barocca mangiata dai tarli. Avevo persino dimenticato che fosse lì, nel corso degli anni si sono accumulati così tanti oggetti inutili. Programmo in

continuazione di pulire a fondo l'appartamento, buttarne via il vecchiume, ma non ne ho le forze. Sono stanca. Forse avevo spostato il cappotto dall'attaccapanni oppure avevo scostato la tenda dalla finestra e così avevo scoperto lo specchio nascosto. Ma l'ho notato solo dopo averci visto quella strana persona – me stessa.

In seguito a questo incontro, qualsiasi specchio è diventato un vero incubo. Ogni volta osservo la persona che sta davanti a me come se fosse la prima volta. Mi chiedo come sia possibile che uno non si veda, che non riconosca subito il proprio volto. È possibile che io mi veda in maniera così diversa? È vero, il mio sguardo verso questa persona di solito è fugace, frettoloso, distratto, superficiale, lo sguardo che riserviamo ai passanti. Ma, perdio, ci è mancato poco che mi scontrassi con me stessa! Stavo camminando dritta verso quella donna che contemporaneamente si avvicinava a me, senza che mostrasse la minima intenzione di spostarsi. Mi sono fermata a distanza di qualche passo e solo allora in quella donna ho visto me stessa. Così come mi vedono gli altri. Quando mi vedono.

Quell'incontro con me stessa, così come mi vedono gli altri, mi ha allarmato anche per un motivo diverso. Mi ha ricordato di un'ulteriore cosa che non notavo già da tempo. Lo sguardo maschile. Ma non lo sguardo di un uomo in particolare! Qualcosa di simile allo sguardo che intendo, lo percepisco qualche volta quando cammino sul marciapiede e scorgo un uomo sconosciuto venire verso di me. Il marciapiede è stretto ed è necessario passare uno accanto all'altra. Quando due persone passano una